

Qual è stato il significato delle celebrazioni dei cent'anni di unità nazionale?

Bilancio del Centenario

Le manifestazioni hanno posto in luce la tendenza permanente della classe dominante ad attenuare, annacquare o addirittura a tacere e mettere in disparte le tradizioni rivoluzionarie della lotta per l'unità d'Italia e a portare invece in primo piano gli elementi di conservazione, di rispetto della tradizione e di continuità dei quali il Risorgimento costituirebbe una dimostrazione. Il rilevante contributo di studio dei marxisti e il valore delle manifestazioni « non ufficiali » organizzate soprattutto dai giovani

L'anno centenario dell'unità d'Italia è finito e l'eco delle manifestazioni celebrative si colloca ormai nel ricordo. Abbiamo partecipato a numerosi convegni di studio dedicati alla circostanza. Abbiamo ascoltato e pronunciato un gran numero di discorsi celebrativi. Negli scaffali delle nostre biblioteche si sono allineati centinaia di volumi apparsi per l'occasione ed un intero calendario si è riempito per raccogliere e catalogare i titoli di tutto ciò che i giornali e le riviste sono venuti pubblicando in questi ultimi anni. Ma ora che il tempo delle celebrazioni si è esaurito, desidereremmo uscire fuori da questa immersione in tanti discorsi ed in tanta carta stampata per porci una domanda di consistenza: quale bilancio e da tirare da questo centenario? Che cosa ha significato nella storia del popolo italiano, nella sua presa di coscienza dei maggiori problemi della vita nazionale? Quali indicazioni debbono essere tratte per la conoscenza delle tendenze fondamentali della vita italiana di oggi?

E' mancata l'iniziativa editoriale

La prima constatazione di carattere non propriamente positivo, è che l'interesse per il centenario dell'unità d'Italia ha avuto limiti ben precisi. Si dice che più di cinque milioni di persone siano affluite a Torino dalla primavera all'ottobre dello scorso anno per visitare il complesso delle espressioni approntate per la circostanza. A Torino si sono riuniti in raduni succeduti in breve spazio di tempo i rappresentanti delle categorie professionali e civili del paese. Ma proprio il contenuto delle manifestazioni torinesi aveva con la celebrazione dell'unità nazionale un rapporto assai estraneo. E se qualcuno ha potuto constatare che l'attenzione non abbia prestato il dovuto a discorsi di acceso nazionalismo, la consolazione deve essere attenuata dal rilievo che spesso tutto questo non aveva niente a che fare col ricordo dell'unità nazionale.

Si faccia attenzione alla qualità ed alla provenienza di gran parte dei volumi di storia del Risorgimento pubblicati in questi ultimi tre anni. Per quanto io sappia e ove si eccettuino le storie generali d'Italia di più ampio orizzonte, come quella diretta da Nino Valeri e pubblicata dall'UTET, o i volumi recentemente apparsi di storia d'Italia moderna di impianto precedente, quali quelli di Spellanoni-Di Nolfo o di Giorgio Candeloro, l'occasione celebrativa non ha stimolato alcun editore o autore italiano a pubblicare una sintesi rapida, accessibile ed insieme fondata sugli studi più recenti della storia d'Italia moderna e contemporanea come ha fatto in Francia Paul Guichonnet con l'equilibrato volumetto dedicato a *L'Unité italienne* nella collana « Quatre-vingt-neuf ». Ne sono venute alla luce iniziative di altro tipo, quale, a dirsi, il tentativo di bilancio dei singoli settori della vita italiana dall'unità ad oggi. E' mancato, perciò, in generale, proprio l'iniziativa editoriale e culturale sul terreno più aperto alle aspettative ed alle domande dei lettori, come è confermato, per contro, dal grande e apparso discorso di recente apparso sulla storia d'Italia di D. Mack Smith. La separazione fra lo strato assai sottile degli studiosi specializzati, ai quali hanno finito per rivolgersi

quasi esclusivamente le numerose pubblicazioni di carattere particolare spesso promosse da enti o da istituti pubblici, ed il pubblico più largo e tornato a manifestarsi con piena evidenza, in misura maggiore di quanto gli ultimi quindici anni della vita culturale italiana non lasciassero presagire, e certo in netto contrasto con l'interesse generale dell'avvenimento che si ricordava.

L'impegno di uno strumento di diffusione della cultura, quale la televisione, in Italia, è così attentamente seguito dalle masse popolari, è stato in proposito assai tenue. Una attenzione particolare è stata spesa in questo campo, per sostituire le tecniche della « persuasione occulta » a quelle della ragione e del pensiero. E' stato sintomatico, nella vicenda delle trasmissioni dedicate alla televisione ai grandi personaggi del Risorgimento, il caso del Gioberti, prima introdotto su suggerimento dei dirigenti della televisione nel Pantheon dei Padri della Patria accanto a Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi e Mazzini, poi estromesso di fronte alle giuste richieste dei curatori della trasmissione perché si arrivasse ad una presentazione seria ed oggettiva della figura politica dell'abate piemontese. E' stato evidente in questo episodio il contrasto fra chi cercava di clericalizzare il Risorgimento attraverso la « beatificazione » patristica di uno scrittore e di un uomo politico cattolico, e la naturale resistenza che vi opponeva chi non può dimen-

ticare il reale significato storico dell'autore del *Gesuita moderno* e di *Il Rinascimento*. Ma ciò che importa soprattutto rilevare è che il nulla di fatto col quale la vicenda si è conclusa ripropone ancora una volta il problema della libertà della cultura come si pone oggi in Italia, non soltanto, cioè, come una questione di istituti che garantiscono la libertà di espressione della cultura di fronte al potere esecutivo, ma anche come il diritto delle masse popolari di appropriarsi liberamente nuovi contenuti di cultura senza soggiacere alla imposizione e al monopolio di quelli imposti loro dalle classi dominanti.

L'interpretazione di alcuni fogli cattolici

Perché è proprio all'attuale indirizzo della classe dominante che si deve guardare, se ci si vuole rendere conto, in ogni senso, di questa scarsa e limitata popolarità delle manifestazioni celebrative del centenario. E' un luogo comune per noi marxisti che la borghesia nella sua fase imperialistica rinnega le proprie tradizioni rivoluzionarie. Ma forse pochi casi, quale quello di questo primo centenario dell'unità d'Italia, suffragano così perentoriamente questa verità. Tutto il decoro del triennio celebrativo ha indicato la tendenza permanente ad attenuare, annacquare o addirittura a tacere e mettere in disparte le tradizioni rivolu-

zionarie della lotta per la libertà d'Italia ed a portare invece in primo piano gli elementi di conservazione, di rispetto della tradizione, di continuità dei quali il Risorgimento costituirebbe una dimostrazione. Ma la particolare italiana di questa mistificazione consiste nel fatto che sono gli stessi cento anni trascorsi a partire dall'unità d'Italia che pongono in evidenza col massimo vigore gli elementi contraddittori accumulatisi nella storia nazionale.

A chi ama guardare al di là delle facili identificazioni o conti approssimativi, la continuità fra i moderati del Risorgimento e i democristiani di oggi apparirà, in fondo, un articolo e nulla più, non soltanto per i diversi motivi ideali che ispirarono e ispirano l'azione degli uni e degli altri, ma, in misura ancor maggiore, per la rottura della tradizione dello Stato liberale italiano uscito dal Risorgimento, per la diversità delle basi sulle quali la società italiana di oggi riposa rispetto a quella di un secolo fa.

E i cattolici italiani hanno detto veramente poco in questa occasione. Gli uomini politici che si trovano ormai da quindici anni alla direzione del Paese hanno ripetuto le più viete frasi di occasione, ed alcuni di loro non si sono addirittura peritati dal mettere in guardia contro ogni forma di revisione della interpretazione tradizionale degli avvenimenti che portarono all'unità nazionale. I Gesuiti, per bocca di Padre Lener, si sono allineati su di una interpretazione puramente ter-

ritorialistica del Risorgimento. L'affermazione che l'unità d'Italia si sarebbe compiuta soltanto nel 1829, data della fine della questione romana e della sottoscrizione del concordato fra lo Stato e la Chiesa cattolica, è corsa su numerosi fogli cattolici, mentre una interpretazione integralistica del Risorgimento come « antirivoluzione », formulata da Augusto Del Noce, ha trovato consensi calorosi fra i cattolici conservatori di ogni specie, ma non ha scalfito, a quanto ne sappiamo, reazioni e dissensi fra i cattolici di diverso orientamento politico. Sono ben passati i tempi nei quali le correnti giovanili di sinistra della democrazia cristiana si distinguono soprattutto per il loro impegno culturale, per la loro astensione nei confronti dei problemi e le tradizioni della società nazionale italiana.

Ne si tratta solo di considerare se in Italia esista o meno una storiografia cattolica. Il problema investe principalmente la posizione politica generale dei cattolici di fronte alla tradizione nazionale italiana.

Involuzione conservatrice di Salvatorelli

Nella città dove chi scrive risiede, a Firenze, il Consiglio Comunale è stato convocato il 23 dicembre 1961, in seduta straordinaria per celebrare solennemente la morte del Cardinale Arcivescovo Elio Della Costa, ma nove mesi avanti, la stessa Giunta di centro-sinistra aveva evitato di applicare la prescrizione governativa di una convocazione solenne del Consiglio Comunale per celebrare il centenario dell'unità d'Italia. A chi non ha smarrito il senso esatto delle cose, questi due episodi forniscono un segno tangibile delle conseguenze recate sul piano civile, anche per le forze politiche più accentratamente laicistiche, dall'influenza del clericalismo sulla vita del paese. Ne questo è bastato, e poteva restare un puro afflato esteriore, chi ha seguito accuratamente la stampa e le riviste politico-culturali di questi ultimi anni ha potuto avere una prova della predicazione « centrista » che è stata conferita a tanti scritti dedicati al ricordo dell'unità nazionale italiana. Probabilmente, però, gli articoli che Luigi Salvatorelli ha dedicato ai « quattro grandi » del Risorgimento sulle colonne della *Stampa* costituiscono la dimostrazione più clamorosa di questo processo di involuzione, proprio perché scritti da uno studioso che, in altri tempi, non aveva mancato di sottolineare con una certa enfasi il momento rivoluzionario del Risorgimento e di rilevarne come parzialmente negativa la conclusione monarchico-conservatrice. Salvatorelli ha finito col riabbracciare quella interpretazione del Risorgimento inteso come provvidenzialistica collaborazione delle forze in contrasto che un tempo aveva combattuto. Non soltanto è svanita la eco della prospettiva rivoluzionaria dei democratici italiani; ma la stessa opera di trasformazione del Regno di Sardegna effettuata dal Cavour ne è risultata attenuata e svisgerata.

Perciò si è verificato il fatto che può apparire paradossale soltanto a chi sfugga la complessione della profonda dialettica della storia, che i maggiori « valorizzatori » del Risorgimento, quelli che di più hanno atteso e sottolineato l'importanza non soltanto sul piano della storia nazionale, ma anche sul piano della storia universale, sono stati proprio coloro i quali per lungo tempo hanno avuto la fama di critici e di « squalidatari » del Risorgimento. I marxisti, fra questi, in primo luogo. La posizione dalla quale gli studiosi marxisti sono partiti è stata quella del Risorgimento come rivoluzione borghese in Italia, e come rivoluzione borghese realizzata con particolari tratti nazionali i quali, per l'accentuazione delle caratteristiche meridionali, si per il tipo particolare di accumulazione capitalistica cui l'unità nazionale diede luogo in Italia, la fanno definire come una rivoluzione borghese incompiuta.

La spinta venuta dai giovani

Lo studio delle particolarità di questa rivoluzione è stato perciò al centro dell'attenzione portata dagli studiosi marxisti in occasione del centenario dell'unità d'Italia, con risultati e con influenze che, almeno nel campo degli studiosi specializzati, possono essere considerate assai rilevanti. Essi non hanno cessato, pe-

rò di considerare meno per questo il Risorgimento come l'atto di nascita dell'Italia moderna, anzi, hanno preso di questo fatto una coscienza maggiore, con tutte le implicazioni che ciò comporta. Queste implicazioni concernono soprattutto lo sviluppo successivo della storia italiana, che non può essere considerata e indagata separatamente rispetto alla formazione dell'unità nazionale. Anzi, uno dei maggiori risultati della considerazione centennale dell'unità d'Italia dovrebbe essere proprio quello di indurre a riconsiderare la formazione dell'unità nazionale italiana in una prospettiva più lunga della storia del nostro Paese, della quale i suoi soli momenti e le diverse fasi si articolino in modo preciso senza fatti e cesure troppo rese, ma ciascuna col rilievo che le deve essere proprio.

Il grande problema che le esperienze delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia, nei loro aspetti positivi e negativi, hanno contribuito a mettere a fuoco è, in fondo, quello dell'assenza di una solida e profonda tradizione nazionale. La spinta maggiore è poi venuta alla formazione di questa tradizione e venuta in questi anni da manifestazioni e iniziative non ufficiali, apparentemente fuori dal quadro delle celebrazioni commemorative, ma di fatto intimamente legate ad un serio ripensamento della storia del popolo italiano, come, ad esempio, i cicli di lezioni e di seminari sulla storia contemporanea d'Italia organizzati dal « basso » e particolarmente dai giovani in più di cento città italiane. La resistenza maggiore alla formazione di questa tradizione si è manifestata, invece, nell'indirizzo irrisolto delle celebrazioni ufficiali. La soluzione del problema pareva, e sembra in parte, seconda la sua stessa natura, di pertinenza e di interesse esclusivo degli studiosi di storia. Essa presuppone l'interesse diretto e l'intervento consapevole e costante delle forze che lottano per il rinnovamento della società italiana.

ERNESTO RAGIONIERI

La porta stretta

PRENOTAZIONE CONFESSIONE DONNE

A San Giovanni Rotondo, d'acché il Vaticano ha fatto chiedere bottiglie di metano a padre Pio da Pietrelcina, il custode dell'ampio confessionale dove, come dice la scritta, le donne si dovevano confessare, e improvvisamente questa porta davanti alla quale non si spalmano il vuoto, sarà fatta riaprire.

Accidenti agli occhiali!...



Jane Mansfield ci vede benissimo; ma per esigenze di scena (sostiene nel film la parte di una maestra) ha dovuto infornare gli occhiali e quindi, non abituata, quando sulla sua via ha incontrato uno scallino si è inevitabilmente impampata... Sciocchezze: una piccola distorsione alla caviglia, ha sentenziato l'infermiera; si, ma un grosso spunto pubblicitario, ha pensato il suo agent-press!

Dibattito al Circolo della Stampa di Milano

Il boom artistico: moda o cultura?

Gli interventi svolti da Renato Guttuso, Guido Piovene e Mario Soldati

MILANO. 17. — Prima il saggio di Renato Guttuso, e poi il dibattito di Guido Piovene e Mario Soldati. Il dibattito si è svolto al Circolo della Stampa di Milano, venerdì 17 gennaio, alle 20.30. L'argomento era: « Il boom artistico: moda o cultura? ». Gli interventi sono stati moderati da Renato Guttuso. Il dibattito è stato registrato da Radio Milano. Gli interventi sono stati pubblicati in un numero speciale della rivista « L'Unità ».

«...dopo il clamore dell'ultimo anno, il dibattito artistico è stato ripreso con un certo interesse. Il dibattito si è svolto al Circolo della Stampa di Milano, venerdì 17 gennaio, alle 20.30. L'argomento era: « Il boom artistico: moda o cultura? ». Gli interventi sono stati moderati da Renato Guttuso. Il dibattito è stato registrato da Radio Milano. Gli interventi sono stati pubblicati in un numero speciale della rivista « L'Unità ».

«...dopo il clamore dell'ultimo anno, il dibattito artistico è stato ripreso con un certo interesse. Il dibattito si è svolto al Circolo della Stampa di Milano, venerdì 17 gennaio, alle 20.30. L'argomento era: « Il boom artistico: moda o cultura? ». Gli interventi sono stati moderati da Renato Guttuso. Il dibattito è stato registrato da Radio Milano. Gli interventi sono stati pubblicati in un numero speciale della rivista « L'Unità ».

«...dopo il clamore dell'ultimo anno, il dibattito artistico è stato ripreso con un certo interesse. Il dibattito si è svolto al Circolo della Stampa di Milano, venerdì 17 gennaio, alle 20.30. L'argomento era: « Il boom artistico: moda o cultura? ». Gli interventi sono stati moderati da Renato Guttuso. Il dibattito è stato registrato da Radio Milano. Gli interventi sono stati pubblicati in un numero speciale della rivista « L'Unità ».

Uscito il fascicolo di « Rinascita »

«...dopo il clamore dell'ultimo anno, il dibattito artistico è stato ripreso con un certo interesse. Il dibattito si è svolto al Circolo della Stampa di Milano, venerdì 17 gennaio, alle 20.30. L'argomento era: « Il boom artistico: moda o cultura? ». Gli interventi sono stati moderati da Renato Guttuso. Il dibattito è stato registrato da Radio Milano. Gli interventi sono stati pubblicati in un numero speciale della rivista « L'Unità ».

Novità in libreria

Il « mondo nuovo » di Huxley

«...dopo il clamore dell'ultimo anno, il dibattito artistico è stato ripreso con un certo interesse. Il dibattito si è svolto al Circolo della Stampa di Milano, venerdì 17 gennaio, alle 20.30. L'argomento era: « Il boom artistico: moda o cultura? ». Gli interventi sono stati moderati da Renato Guttuso. Il dibattito è stato registrato da Radio Milano. Gli interventi sono stati pubblicati in un numero speciale della rivista « L'Unità ».

Opere di Simone De Beauvoir

«...dopo il clamore dell'ultimo anno, il dibattito artistico è stato ripreso con un certo interesse. Il dibattito si è svolto al Circolo della Stampa di Milano, venerdì 17 gennaio, alle 20.30. L'argomento era: « Il boom artistico: moda o cultura? ». Gli interventi sono stati moderati da Renato Guttuso. Il dibattito è stato registrato da Radio Milano. Gli interventi sono stati pubblicati in un numero speciale della rivista « L'Unità ».

Sceneggiatura di « Marienbad »

«...dopo il clamore dell'ultimo anno, il dibattito artistico è stato ripreso con un certo interesse. Il dibattito si è svolto al Circolo della Stampa di Milano, venerdì 17 gennaio, alle 20.30. L'argomento era: « Il boom artistico: moda o cultura? ». Gli interventi sono stati moderati da Renato Guttuso. Il dibattito è stato registrato da Radio Milano. Gli interventi sono stati pubblicati in un numero speciale della rivista « L'Unità ».

«...dopo il clamore dell'ultimo anno, il dibattito artistico è stato ripreso con un certo interesse. Il dibattito si è svolto al Circolo della Stampa di Milano, venerdì 17 gennaio, alle 20.30. L'argomento era: « Il boom artistico: moda o cultura? ». Gli interventi sono stati moderati da Renato Guttuso. Il dibattito è stato registrato da Radio Milano. Gli interventi sono stati pubblicati in un numero speciale della rivista « L'Unità ».